

SUONO



LA (NUOVA) GERARCHIA SORGENTE

IN PROVA MCINTOSH MCT80

NELLA



Speciale ascolto in cuffia
TUTTE LE SOLUZIONI
CONSIGLIATE DA
S(U)ONORA



Suono Stereo Hi-Fi
la più autorevole rivista audio
Poste Italiane Spa sped. abb. post.
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, Comma 1, Roma,
aut. N. 140 del 2007 - mensile

523

anno XLVIII
febbraio 2018
€ 7,00



MODENAUDIO LYMPHA - OCTAVE V16 - SENNHEISER HDV 820
Un parterre d'eccellenza per l'ascolto in cuffia e non solo...



1968 - 2018
La rivoluzione è servita?

Tutti pazzi per Miles

di Vittorio Pio

Ha destato sensazione la pubblicazione da parte di Enrico Merlin, autorevole musicologo di fama internazionale, di *Miles Davis 1959: a day by day chronology*, cronologia quotidiana di Miles Davis

Il volume, ben 630 pagine stampate in grande formato (ovvero con le stesse dimensioni di un LP) e in rigorosa tiratura limitata e autoprodotta, ha come oggetto il fatidico 1959, se non il primo dei suoi anni di grazia certamente il più fiabesco per le vicende che portarono alla realizzazione di *Kind Of Blue*, l'album che solitamente mette tutti d'accordo per la sua intatta forza visionaria e creativa. È a proposito di quest'ultima che chiediamo lumi allo stesso Merlin, disponibile ed entusiasta come pochi nel parlarci di questa nuova opera che arriva dopo una serie di altri testi sul divino Miles già molto apprezzati.

Ovviamente iniziamo dalla gestazione di questa opera mastodontica, che solo a sbirciarla pare davvero un nuovo punto di riferimento: come ti sei organizzato per lo sviluppo concreto di un'opera e come si deve "interpretare" ancor più che leggere?

Dunque il tutto parte da molto lontano. Circa trent'anni fa ho iniziato a occuparmi dello studio della musica di Miles Davis, soprattutto dei suoi sistemi di comunicazione non verbale e dei criteri metodologici legati alla leadership. Ho iniziato a collezionare centinaia di ore di materiali inediti e documenti, che venivano distribuiti attraverso una rete di collezionisti planetaria. Il materiale sonoro ovviamente si scambiava su cassetta. Tutto veniva da me catalogato in un database con ogni informazione possibile e integrato mano a mano che nuovi dettagli o nuove versioni emergevano. Questo sontuoso volume anche per quanto riguarda la stampa documenta in forma meticolosa quel suo anno di vita attraverso l'analisi delle registrazioni, le uscite discografiche proprie e dei suoi sodali e, soprattutto, la documentazione sulla stampa. Analizzando gli archivi ci si rende conto che Miles compariva sulla stampa internazionale praticamente tutti i giorni, per un motivo o per l'altro.

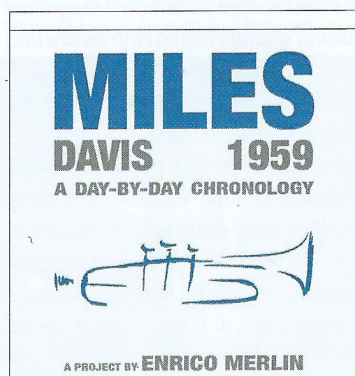
Quel 1959, come è ormai noto, fu l'anno della svolta per quanto riguarda l'improvvisazione jazzistica e non solo; per Davis questo processo, che si concretizza nell'inarrivabile *Kind of Blue*, era iniziato un paio d'anni prima con la collaborazione stretta insieme a Gil Evans. Ti va di ricostruire il tragitto fra

questi due punti sottolineando ancora l'attualità (e la magnificenza) dell'album?

In realtà una cosa su cui insisto nei miei corsi monografici su Miles Davis è che la sua carriera andrebbe considerata come una continua transizione. *Kind of Blue* fu solo un rito di passaggio fermato in una registrazione. Jimmy Cobb mi ha confidato che i musicisti non avevano minimamente la sensazione di essere sul punto di realizzare uno dei massimi capolavori della discografia mondiale, in quei due giorni. Anzi, nemmeno dopo che ebbero ascoltato i master se ne resero conto. Inoltre nell'estetica davisiana la performance dal vivo era molto diversa come approccio da quella in studio. I brani venivano presentati con tempi diversi d'esecuzione, altre dinamiche, altre espressività: quando salivano su di un palco tutto cambiava rispetto a quanto registrato in studio. Dalla fine degli anni '60 in poi, addirittura, spesso la band che registrava in studio era diversa (nel personale e nella strumentazione) da quella che poi andava in tour. Una sorta di schizofrenia controllata che però aveva un senso creativo. In qualche modo *Bitches Brew* del 1969 ne è l'epitome, a partire dalla formazione (un doppio sestetto) fino ad arrivare alla copertina, in cui la dualità è celebrata in diverse declinazioni.

L'innovazione di Miles è riconoscibile in ogni fase della sua carriera oppure c'è stata una caduta di tono che ti ha lasciato perplesso? Nella difficoltà di scegliere, qual è stato il momento che forse non è stato ancora recepito nella sua portata iconoclasta?

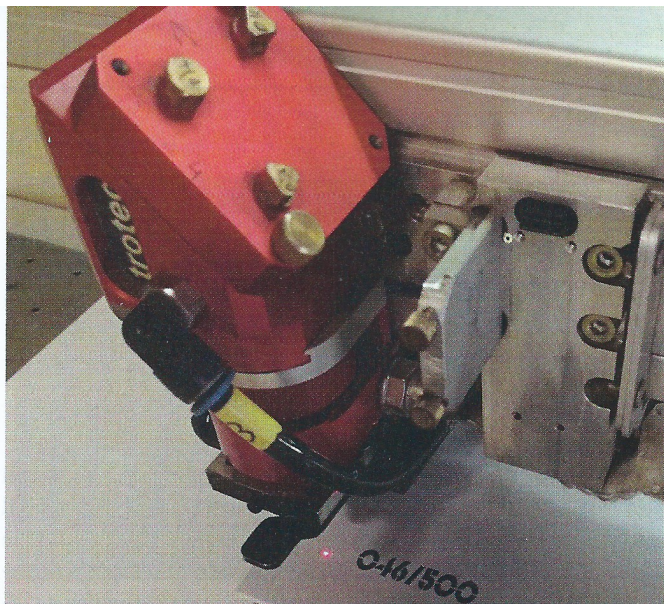
Io amo alla follia il periodo più vituperato, quello della prima metà degli anni '70, la fase di *On the Corner*, per intenderci. Un caleidoscopio inafferrabile di timbri, miscele, di suoni acustici ed elettrici, commistioni tra India, Africa, Centro e Sud America, Jazz, Rock, Funk, Elettronica, Free, musica senza nome... Alcuni dei miei personali progetti



Enrico Merlin
**MILES DAVIS 1959:
A DAY BY DAY
CHRONOLOGY**

Per info e prenotazioni
www.enricomerlin.org





musicali sono stati dedicati a questa fase, come per esempio l'acclamato (anche a livello audiofilo) *Molester's Miles*.

Del suo ultimo e controverso periodo cosa ne pensi, dove avrebbe spinto la sua ricerca se fosse rimasto ancora in vita?

In ogni fase della sua carriera Miles faceva la musica del suo tempo, come peraltro aveva fatto negli anni '50. Purtroppo il pubblico degli appassionati raramente rimane al passo con gli artisti che ama, perché magari conosciuti in gioventù. Lo stesso è accaduto con Dylan, i King Crimson, Schoenberg, Beethoven... Per non parlare delle correnti o stili musicali, si vorrebbe che gli artisti che li hanno fondati rimanessero sempre aderenti ai modelli che hanno contribuito a creare, che non evolvessero mai. Un'idea che espressa così non può che sembrare assurda, eppure... Pensateci.

Oggi nessun musicista potrebbe raccogliergli l'eredità ma c'è stato qualcuno, anche fra i suoi sodali, che ne ha perpetrato lo spirito? Fatta eccezione per Davis, secondo alcuni l'intero svolgimento degli stili che riguardano il jazz, soprattutto dagli anni '70 in poi, appare un processo di rivitalizzazione della musica parkeriana. Sei d'accordo?

Assolutamente no. Non è vero che tutto sia stato una rivitalizzazione del modello-Parker. Quest'idea conservatrice va sfatata. Monk, Tristano, Mingus, Bill Evans, Ornette, Shepp, Coltrane, Shorter, Steve Coleman, John Zorn – solo per citarne alcuni – sono stati degli innovatori, che hanno generato a loro volta nuove correnti indipendenti. E a loro volta oggi stanno succedendo cose i cui effetti si potranno apprezzare solo tra qualche anno. Bisogna tenere occhi e orecchie ben aperti, altrimenti ci si perde per strada o si finisce per dire che ormai "tutto è già stato fatto". Lo dicevano anche ai tempi di Claudio Monteverdi... Forse è il caso di rendersene conto.

Questo folle amore chiamato jazz, come è entrato nella tua vita? Proprio con Miles oppure è stato un percorso di avvicinamento? In che condizioni versa oggi e quali sono gli artisti che secondo te meritano di essere seguiti con attenzione? In altre parole: qual è la musica jazz di oggi?

A dire la verità ho iniziato ad ascoltare jazz con Armstrong, il Ragtime, Bix Beiderbecke, Fats Waller, Earl Hines... Miles e il jazz moderno sono arrivati in un secondo tempo. Il mio primo ricordo della vita è legato ai Beatles (intendo il primo ricordo in assoluto della mia vita), gruppo che

ho amato fin dall'infanzia, appunto; poi sono passato per il Prog inglese e la musica del '900 russo e quindi il jazz (avevo 13/14 anni allora). Miles all'inizio non mi piaceva molto... mi sembrava che gli mancasse potenza (abituato con altri riferimenti espressivi e spinte testosteroniche adolescenziali), poi all'improvviso... "Quo Vadis?".

(Anche) dal musicista che sei, cosa pensi dei rapporti che nel jazz di oggi si fanno sempre più stimolanti fra composizione e improvvisazione?

Questa è una delle vie possibili ma in realtà tutto era iniziato con la Third Stream già alla fine degli anni '40. Pensare che il jazz sia "la musica dell'improvvisazione" è un altro luogo comune che si cerca di rivedere sia come musicologi sia come artisti. Ma cosa ancora più importante sarebbe realizzare che la musica dell'oggi (si dovrebbe poter usare il termine contemporaneo, ma certamente si ingenererebbero dei malintesi) non è più costruita, o spiegabile, utilizzando i parametri tradizionali melodia-armonia-ritmo. Parametri come timbro, espressività e dinamica si affiancano e talvolta addirittura soppiantano la vecchia concezione. Pensiamo a gran parte della musica elettronica. Che poi ci piaccia o no, come appassionati delle forme musicali più tradizionali e accreditate, di fatto non ha nessuna importanza nell'evoluzione della storia dell'arte. La musica si muove nello spazio e nel tempo come un flusso inarrestabile: P.K. Dick affermava che le idee si manifestano per i fatti loro, come animate da vita propria. In aggiunta, credo che il nostro compito come divulgatori, storici, critici, dovrebbe essere quello di vestire principalmente il ruolo di mediatori culturali perché, proprio grazie alla posizione privilegiata, possiamo entrare in contatto spesso prima di altri con quegli artisti che provano – almeno – a esplorare nuove vie di sviluppo stilistico. Il programma sarebbe perfetto se anche gli organizzatori si aggiornassero allo stesso modo. Il pubblico c'è. Lo vedo ai miei concerti. Il pubblico è affamato di cose nuove ma le occasioni per assaggiare nuove combinazioni di sapori e colori sono pochissime.

Anche dal punto di vista concertistico Davis ha dettato delle nuove regole. Secondo te, come è cambiato il rapporto del pubblico con la musica improvvisata e l'artista improvvisatore da lui in avanti?

Questione complessa: alcuni lo ritenevano troppo antipatico quando voltava le spalle al pubblico o non faceva nessun cenno. Altri lo trovavano troppo gigione quando presentava i membri del gruppo con cartelli sopra la testa nella fase finale della carriera. Come fai sbagli (per alcuni), che tu sia un divo come Miles o che tu sia un musicista lontano dalle grandi ribalte, ma che comunque cerca di proporre la sua visione poetico-espressiva con sincerità e serietà. Io credo che la cosa più importante sia proprio questa. Salire su un palco per raccontare se stessi, non copiare i modelli. Includere e trascendere il passato. Questa era la chiave della grandezza di Miles Davis. Questa dovrebbe essere la qualità da imitare, non gli aspetti finali che si manifestavano al pubblico. Se così fosse, avremmo molta più musica in giro tra cui poter scegliere ciò che ci è affine e, soprattutto, da cui imparare cose nuove.

Penso che questo libro rappresenti per te la concretizzazione di un desiderio ardente. Qual è il prossimo?

Il 1960! (Ah ah ah...)